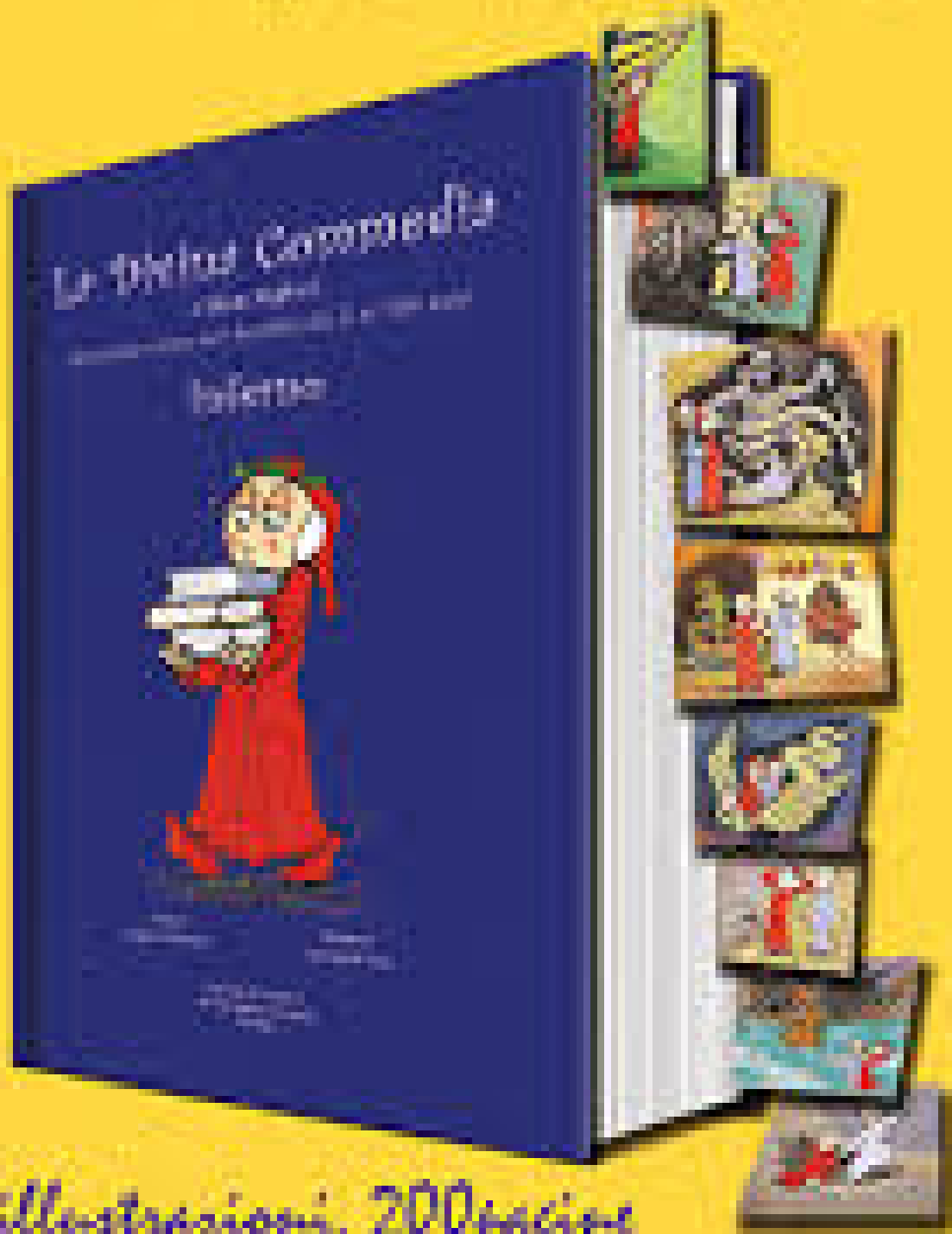


La Divina Commedia

un'avventura da vivere!



90 illustrazioni, 200 pagine
per un incontro divertente e colorato
con la grande opera di Dante Alighieri



Canto primo

Nel mezzo del cammin di nostra vita, cioè a circa trentacinque anni, mi smarrii in una foresta buia, selvaggia, aspra e difficile da attraversare. Proprio non ricordo come vi entrai, perché ero stordito dal sonno, e non riuscivo più a trovare la via d'uscita.

Giunsi ai piedi di una collina luminosa e, come un naufrago che raggiunge la riva, speravo di riuscire a salire per mettermi in salvo, fuggendo dai pericoli del bosco.

Improvvisamente però mi trovai di fronte, una dopo l'altra, tre bestiacce che mi sbarravano la strada. Prima vidi una grossa lince, agile e molto veloce, dal mantello





variegato e fui tentato di tornare indietro per la paura.
Poi mi venne contro un terribile leone *con la test'alta*
e con rabbiosa fame.



Infine mi spaventò una lupa mostruosa che, nella sua magrezza, sembrava volesse sbranarmi. La bestia vorace e famelica mi costrinse a ritornare sui miei passi. A quel punto, vidi qualcuno poco lontano da me e mi chiesi se era un uomo o un fantasma. Allora gridai con tutte le forze: «*miserere di me!*».

Mi rispose dicendomi che era l'antico poeta Virgilio, nato a Mantova al tempo di Cesare, vissuto nella Roma pagana di Augusto e autore dell'Eneide, il più famoso poema della letteratura latina. Virgilio era il



mio autore preferito ed era come un maestro per me, da lui avevo appreso il mio bello stile di scrittura che mi aveva reso famoso. Egli si accorse subito che avevo paura di affrontare la salita per la presenza di quei terribili animali, per cui mi disse che era meglio che lo seguissi per un'altra strada, altrimenti, soprattutto la lupa, non mi avrebbe mai lasciato passare. Soltanto l'arrivo di un ^{come da} ~~veltro~~ ^{corrido} avrebbe potuto scacciare quella bestia e salvare tutti gli uomini che avrebbero corso il pericolo di incontrarla. Virgilio iniziò così a farmi



da guida per un viaggio in cui avrei visto prima l'Inferno, pieno di anime malvaghe e disperate, poi il Purgatorio, dove si sopportano le sofferenze nella speranza di purificarsi, e infine il Paradiso. Lì però avrei proseguito con un'altra guida, visto che Virgilio nella sua vita non aveva creduto nel Dio che governa ogni cosa. Fui felice di fuggire da quel luogo oscuro per essere guidato in questo viaggio. La mia guida allora si mosse, *ed io li tenni dietro.*

Canto secondo

Lo giorno se ne andava e l'oscurità della notte concedeva il riposo a tutti gli esseri viventi sulla terra. Io, mi apprestavo ad affrontare un cammino terribile pieno di dubbi e di paure, dietro al mio maestro. «Virgilio - chiesi - tu credi che io ce la possa fare? A pensarci bene, solo Enea affrontò l'aldilà con l'anima e il corpo, ma egli contribuì alla fondazione di Roma, prima centro dell'impero romano e poi sede del papato, quindi non stupisce che Dio gli abbia concesso questo privilegio. Dopo di lui, solo san Paolo, *vas d'elezione*, il grande missionario, ha visitato il mondo dei morti... Ma io non sono né Enea né Paolo e non sono certamente alla loro altezza, perciò com'è possibile che anch'io possa fare questo viaggio? Seguirti per me è una follia, sono certo che tu capisci. Sono come uno che rinuncia a ciò che intende fare».



«Dante - mi rispose Virgilio - *l'anima tua è da viltade offesa* e sei in preda alla paura. La paura opprime l'uomo e gli impedisce di intraprendere cose grandi. Ti dirò perché sono qui. *Io era tra color che son sospesi*, in un luogo chiamato Limbo, ed ecco che mi apparve una donna felice e bella. *Lucevan li occhi suoi più che la stella* e mi disse: "Virgilio, *anima cortese mantovana*, ascoltami! Io sono Beatrice! *Amor mi mosse, che mi fa parlare*. Dante, è in pericolo! S'è perso e temo che sia già troppo tardi per aiutarlo. Va' a salvarlo dicendogli cosa deve fare per uscire dal vicolo cieco in cui s'è cacciato!". Le risposi: "*tanto m'aggrada il tuo comandamento, che l'ubidir, se già fosse, m'è tardi*. Ma toglimi la curiosità di sapere come fai ad essere scesa nel Limbo dal Paradiso in cui dimori".

Rispose: "Io non ho paura di venire quaggiù, perché quelli che stanno in Paradiso non sono toccati dalla miseria umana e tanto meno dal fuoco dell'Inferno. È stata santa Lucia ad avvisarmi che Dante era in

pericolo e lei, a sua volta, era stata avvertita dalla Madonna: '*il tuo fedele ha bisogno di te e io a te lo raccomando*'. Allora sono corsa subito qua".

Quando vidi che Beatrice era commossa fino alle lacrime, venni immediatamente a toglierti dai guai! In paradiso ci sono tre sante donne, Maria, Lucia e Beatrice, che si interessano a te, e tu per paura vuoi deluderle e tornare indietro?».

Dopo aver sentito il racconto di Virgilio, mi risollevai rinvigorito come un fiorellino che, dopo essersi



chiuso al freddo della notte, si riapre alla luce del sole ed esclamai:

«Misericordiosa quella donna che mi venne in aiuto! E grazie a te, Virgilio, che hai obbedito subito alle parole che ti disse, accettando di aiutarmi! Dopo quanto hai raccontato, ti seguo volentieri. Sei *tu duca, tu signore e tu maestro*».

E così ci mettemmo in cammino per un sentiero scosceso e selvaggio.



Canto terzo

Quando arrivammo alla porta dell'Inferno una scritta catturò il mio sguardo: *Per me si va ne la città dolente/ per me si va ne l'eterno dolore/ per me si va tra la perduta gente... Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate!*

Poiché non ne comprendevo il significato, chiesi spiegazione a Virgilio. Egli mi rispose che quella porta era di solito attraversata da coloro che avevano perso ogni speranza, perché giustamente condannati all'Inferno. Mi esortò ad abbandonare ogni esitazione e paura perché avrei visto le anime tristi dei dannati *c'hanno perduto il ben dell'intelletto*. Per rassicurarmi, mi sorrise e mi prese per mano. Quando entrammo sentii una grande baraonda: urla, pianti, sospiri, nell'aria buia senza stelle e mi misi a piangere. «Maestro, chi sono questi sciagurati?» domandai.

«Qui ci sono le anime di quelli che visser senza 'nfamia e senza lode, che non hanno mai avuto il coraggio di fare qualcosa né di prendere una decisione. Insieme a loro, ci sono anche quegli angeli che, quando Lucifero si ribellò a Dio, non si sono schierati né con l'uno né con l'altro, ma hanno pensato solo a se stessi».

«E perché mai piangono così forte?».

«Piangono per la vergogna di non aver combinato



nulla nella loro vita. Non meritano di andare né in Paradiso né all'Inferno e perfino i peccatori di fronte a loro si sentono orgogliosi. Non hanno fatto niente che meriti di esser ricordato e la misericordia e la giustizia divina li evitano. *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa*».

Scrutando attentamente nel buio vidi muoversi una bandiera bianca che girava velocemente su se stessa. Era l'insegna del nulla e al suo seguito c'era una lunga fila di dannati. Non avrei mai immaginato che la morte ne avesse falciati così tanti. (Dopo aver riconosciuto qualcuno, vidi colui *che fece per viltade il gran rifiuto*. Ma, come diceva Virgilio quei vigliacchi, disdegnati sia da Dio che dai loro nemici e che non avevano combinato mai nulla di buono, non meritavano di essere nemmeno nominati.) Erano nudi e punti da mosconi e vespe che rigavano il loro volto di sangue misto a lacrime e ai loro piedi c'erano vermi ripugnanti. Subivano questa pena perché in vita si erano comportati come se fossero stati piccoli

e viscidì animaletti e ora versavano lacrime e sangue perché da vivi non avevano voluto fare nessuno sforzo fisico o mentale.

Guardai altrove e, dopo di loro, vidi una schiera di persone che aspettavano sulla riva di un fiume e chiesi: «Maestro, chi sono quelli in attesa di attraversare il fiume?».

Mi rispose: «Te lo dirò quando saremo vicino alla riva del fiume Acheronte».

Quando fummo ormai vicini comparve sul fiume una barca guidata da un vecchio, *bianco per antico pelo*, dall'aspetto terribile. Aveva una lunga barba bianca e gli occhi rossi come fuoco. Era Caronte, colui che traghettava le anime verso l'Inferno.

Egli gridò: «*Guai a voi, anime prave! Ora subirete le pene che meritate, maledetti! Non isperate mai veder lo cielo. Io vi condurrò all'altra riva, nelle tenebre infernali, nel fuoco e nel ghiaccio*». E quando mi vide

mi aggredì dicendo: «Ma tu, che ci fai qui? Tu sei vivo, vattene, *partiti da cotesti che son morti!* Non sarò io a trasportarti. Ti porterà nell'Aldilà una barca più leggera».

Virgilio gli disse: «Caronte, non ti arrabbiare! *Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare.* In Paradiso hanno deciso che Dante farà questo percorso, perciò non fare storie». Quel volto



barbuto con gli occhi di fuoco da quel momento si acquietò. Non badò più a noi, ma fece salire sulla barca tutte quelle anime nude e prostrate dal dolore. Bestemmiavano Dio, i loro genitori, tutto il genere umano e maledicevano il giorno della loro nascita e tutti i loro antenati.

«Vedi Dante, - mi disse Virgilio - qui arrivano da ogni parte tutti *quelli che muoiono ne l'ira di Dio* e sanno che dovranno andare ad occupare il loro posto all'Inferno. *Quinci non passa mai anima buona*, per questo Caronte si lamenta della tua presenza».

Appena Virgilio pronunciò queste parole, ci fu come un terremoto, il cui *spavento la mente di sudore ancor mi bagna*. Un lampo mi colpì gli occhi e svenni, *caddi come l'uom cui sonno piglia*.

Canto quarto

Un cupo boato mi risvegliò e mi ritrovai sull'orlo di una profonda voragine infernale, da cui saliva il frastuono di infiniti lamenti.

La zona era tanto *oscura e profonda nebulosa*, e non ero in grado di capire dove mi trovassi.

«Seguimi, Dante, iniziamo la nostra discesa, *io sarò primo e tu sarai secondo!*» mi disse Virgilio. E mi accorsi che era molto pallido.

